



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Ai docenti della religione cattolica della diocesi di S.Zeno

La Chiesa tra gli scogli della storia del basso Medioevo

L'impatto della Chiesa con le orde barbariche. In coincidenza con la sua decadenza e la conseguenza fine fatale, l'Impero Romano di Occidente fu invaso da travolgenti e devastanti ondate successive di orde barbariche. Come una fiumana in piena si riversarono sull'Occidente, poiché l'Oriente era troppo fortificato, i Visigoti di Alarico (Distruzione di Roma nel 410), i Vandali di Genserico (assedio di Ippona dove muore Sant'Agostino nel 430), gli Unni di Attila (fermati da san Leone Magno nel 450), gli Ostrogoti di Teodorico (l'ariano che fece costruire San Vitale a Ravenna), i Longobardi. Queste orde barbariche provenivano dal nord della Germania, a loro volta sospinti da migrazioni dell'est. Ne conseguirono saccheggi, uccisioni, deportazioni, schiavi, miseria anche materiale. Come amalgamare la barbarie con il patrimonio dei valori cristiani che sono l'antibarbarie? Era possibile? La Chiesa di Cristo ritrovò in sé le risorse per trasformare i barbari in cristiani! La strategia? Accogliendoli e inculturandoli.

Certo la Chiesa si trovò da subito in fatica nei confronti delle popolazioni germaniche, con le loro tradizioni e la loro cultura. Essi infatti misuravano la grandezza di una persona, soprattutto di un capo, dal suo valore militare. Di conseguenza, anche i vescovi avrebbero dovuto diventare signori temporali e guerrieri. Assicurarono obbedienza cieca al capo. L'etica, che determina il bene e il male, il peccato e la virtù, considerava più l'aspetto esteriore dell'agire che le motivazioni interiori. Erano fortemente inclini a manifestare grande e collettiva devozione verso gli eroi e i santi, con inevitabili risvolti di superstizione. Non erano interessati alla verità, ma erano affascinati dalla superiorità di civiltà. Nel passare al Cristianesimo i popoli germanici riconobbero la sua superiorità culturale e la lingua latina divenne con facilità la lingua della liturgia. Concretamente, "Il mondo europeo si trovava in un processo secolare di assestamento" (Lortz 149).

La Chiesa tra gli sogli della storia nell'età merovingia

La fase conclusiva di tale processo si ha con la dinastia dei Merovingi (dalla fine del V secolo fino all'VIII secolo), mentre l'impero di Oriente si distanziava dalle vicende dell'Occidente. In effetti, il papato stesso poté liberarsi dal dominio di Bisanzio solo accogliendo i Franchi di Clodoveo battezzato (498) grazie alla moglie burgunda cristiana Clotilde. E i Gallo-romani, già in parte cattolici, accettarono volentieri il dominio del nuovo re cattolico Clodoveo. Con Clodoveo si cristianizzarono le stirpi germaniche incorporate dai Franchi, sia la parte occidentale detta Neustria sia quella orientale detta Austrasia. La madre lingua germanica si fuse con il latino dando origine al francese. Sorse una Chiesa nazionale Franca rafforzata nel suo aspetto nazionalistico dal **sistema delle chiese private**.

Nacquero in tal modo le parrocchie di campagna, gli oratori e le cappelle. Ai Signori era data facoltà di fondare una chiesa che, comunque, restava loro proprietà e da essa ricavavano le decime: un affare! Il fatto più preoccupante e dalle conseguenze nefaste era dato dalla diretta dipendenza del prete dal signore: diventava prete solo con il permesso del signore, alla cui mensa mangiava. Concretamente era un suo dipendente. Ciò che si verificava a livello più basso con la connessione di un prete con una parrocchia, un oratorio, una cappella, a livello alto si concretizzava nei confronti dei Vescovi. In modo analogo a quanto stava accadendo in Oriente dove gli imperatori erano i supremi signori della Chiesa, anche i re germanici nel fondare ricche chiese private tenevano asserviti i Vescovi, il cui ufficio religioso dipendeva dal potere patrimoniale. Ne conseguiva la facile simonia pur di entrare nel sistema. I benefici però potevano essere anche venduti. I Vescovi, che comunque esercitavano un forte influsso sulla popolazione locale, anche come esperti amministratori, ricevevano i loro vescovadi come beneficio dalle mani del re; potevano persino essere nominati direttamente dal re, completamente asserviti allo stato. Di qui il fenomeno dell'investitura dei laici. Un vero capestro per la Chiesa nel suo compito. Anche molti monasteri erano privati. Il signore stabiliva le regole secondo le quali i monaci dovevano vivere.

La Chiesa di Roma tuttavia aveva pochi rapporti con questi nuovi stati dei Franchi, assorbita come era dai problemi delle guerre del VI e VII secolo, sotto la guida di Papi di scarso valore (cfr guerre di Giustiniano per 18 anni: 535-553 strappando l'Italia al dominio dei Goti ariani). Sotto Giustiniano per l'ultima volta i due imperi furono riuniti. Per 200 anni a Ravenna risiedette un governatore bizantino.

Nel 568 si affacciarono i Longobardi ariani minacciando Roma e il Papa. Solo papa **Gregorio Magno** (590-604) si stacca dal grigiore e si impone come unica guida di tutta la gerarchia episcopale, mentre sognava il regno cristiano occidentale, grazie alla sua personalità intrisa di romanità. Voleva i sudditi trattati come liberi: "Noi uomini siamo per natura tutti uguali". Mostrò una grande e singolare capacità di governo di Roma, con senso di moderazione benedettina. Papa missionario verso gli Anglosassoni inviandovi i monaci (es San Bonifacio). Con papa Gregorio viene riconosciuto un ruolo primario ai Franchi, "regno superiore a tutti gli altri regni". Fu consapevole della necessaria pazienza per ottenere le conversioni a lunga maturazione. Favorì la venerazione delle immagini sacre come mezzo di educazione del popolo. Servus servorum Dei continuò la linea di Leone Magno. Con lui si sviluppò ulteriormente la teologia del primato di Pietro fino a Gregorio VII (altro monaco). Quando a Roma sparì il senato, fu Gregorio, che godeva anche di prestigio politico (a suo tempo, prima ancora di essere monaco, era stato prefetto di Roma), a guidarne le sorti. Al Papa si facevano donazioni di territori per mettersi in sicurezza: fu l'inizio del patrimonium Petri fra Perugia e Viterbo. In tal modo poté assicurare cereali e denaro per i poveri, i profughi e i prigionieri. Una così intensa attività aveva del prodigioso, data la fragilità del suo corpo che faticava a camminare.

La conversione dei Germani abbraccia un arco di circa 800 anni. Erano conversioni in massa, conseguenza logica della conversione dei principi. Necessità di una formazione al senso cristiano della vita. Comunque si respirava aria cristiana. E i principi se ne facevano uno strumento del regno. L'Irlanda si converte per opera di s. Patrizio (metà sec V). Per tutti comunque la conversione è stata lenta e problematica. Fu introdotta la confessione e la comunione obbligatoria: una discreta partecipazione alla messa. Si diffuse il culto dei Santi, soprattutto dei Santi patroni (San Martino). Dal punto di vista morale: molti principi si sono macchiati di delitti crudeli soprattutto nelle spartizioni del regno ai figli. La morale matrimoniale in ribasso: politicizzazione dei matrimoni, e matrimoni con monache, disonestà, ubriachezze, depravazione, assassini, secolarizzazione del clero (la fonte informativa è Gregorio di Tours nella sua *Historia Francorum* e Venanzio Fortunato da Treviso, vescovo di Poitiers, autore del *Pange lingua* e del *Vexilla regis*). Da notare tuttavia che al misfatto corrispondeva una severa penitenza. Intanto si stavano sviluppando e moltiplicando le diocesi. Il celibato dei preti non ancora obbligatorio. Fino all'VIII secolo la cura pastorale delle campagne viene assicurata dalla città da parte del Vescovo (alcuni santi Vescovi, come Remigio di Rems, Cesario di Arles, Germano di Parigi) presbiteri e diaconi.

Anche monaci e monache (con monasteri fino a 200 monache) di alta spiritualità segnati da ascesi eroica. Dalle chiese parrocchiali alle chiese private. Ogni parrocchia oltre la chiesa e la casa parrocchiale aveva dei possedimenti. Officiata o da un parroco o da monaci. Assicurarono una certa istruzione a gente analfabeta. Tanta cura dei poveri, dei lebbrosari e dei brefotrofi, sostenuti da lasciti. Gli schiavi diventano servi agricoli, trattati in genere umanamente. Protezione delle vedove. Prestiti da parte dei monasteri. Lotta contro l'usura. Verso la metà del sec IX in Germania le chiese erano oltre tre mila. Tuttavia il sistema delle parrocchie provinciali attorno ai principi acuì la distanza pastorale da Roma (cfr poi Lutero).

La Chiesa tra gli scogli dell'età carolingia: il Papato e i Franchi

A mano a mano che il Papato prende le distanze dall'Oriente (cfr anche questione dell'**iconoclastia** iniziata nel 726 dall'imperatore Leone III l'Isaurico, anche per motivi politici, per deferenza verso ebrei e musulmani, e portata all'apice da Costantino V – 741-775 – conclusa però con il concilio di Nicea del 787 nel quale i 350 vescovi e due delegati di papa Adriano I approvarono la devozione delle immagini di Cristo, della Madonna, degli angeli e dei santi) l'occidente ripone fiducia nel Papato. **L'alleanza del Papato con i Franchi** subentrò al posto dei Romani di Oriente. Inoltre i germani si mostravano devoti verso Pietro. Questo già per opera di Bonifacio.

Dopo Carlomanno, entrato in monastero, fu consacrato re dei Franchi da papa Zaccaria il maggiordomo **Pipino** che di fatto già esercitava il potere dopo la rinuncia di Carlomanno. L'alleanza fu conclusa con papa Stefano II. L'Italia nominalmente apparteneva all'impero romano d'Oriente: a Ravenna risiedeva il rappresentante dell'imperatore. Ma nel frattempo i **Longobardi** miravano ad impossessarsi sia di Ravenna che di Roma. Papa Stefano II invocò l'aiuto di Pipino che riconsacrò re a Quierzy (anno 774: presente la moglie e i due figli, dunque anche Carlo Magno), insignendolo del titolo di patrizio, equivalente a quello dell'imperatore d'Oriente. Inizia l'alleanza travagliata tra Sacerdotium e Imperium. Pipino diventa il difensore dei diritti di Pietro insidiati dai Longobardi. E fa sostituire la liturgia gallica con quella romana. Pipino dona al Papa i territori da lui sottratti ai Longobardi (756: donatio Pipini, non la donatio Costantini che è una leggenda, inizio dello stato pontificio: dalla protezione politica alla supremazia politica sul Papato). È il **vero inizio del Medioevo: la Cristianità**. La Chiesa "è il mondo" e lo organizza a modo suo: calendario cristiano con le sue feste, la chiesa è centro di convergenza, la letteratura tratta argomenti cristiani, le leggi sono improntate a valori cristiani: la Chiesa maestra di civiltà. La Chiesa riconosciuta come

guida dell'Occidente. L'Oriente, con il suo cesaropapismo teocratico, come il nuovo Melchisedek, viene percepito lontano, fuori dagli interessi dell'Occidente che nel frattempo aveva percorso altre strade.

Carlo Magno (768-814): è il vero autore protagonista della civitas christiana. Geniale in tutti i campi. Ha unito tutti i regni della Germania in lotta tra di loro. Dopo l'incoronazione a imperatore, ha strategicamente riassunto in sé stesso la realtà ecclesiastica e quella temporale. Politica e religione per lui erano un tutt'uno. Di qui la cristianizzazione che susseguiva la conversione del re che diveniva suddito fedele dell'imperatore (l'imperatore poteva fidarsi solo di principi cristiani) anche con il diventare cristiano. L'erezione di chiese e scelta dei sacerdoti dipendevano dall'imperatore. All'aggressione dei Sassoni di Widukindo contro i cristiani trucidati o resi apostati, Carlo rispose con la vendetta della strage di Verden nel 782: giustiziati 4500 sassoni in un giorno: azione crudele di Carlo condannata dal Papa. Alla fine conversione di Witikindo con Carlo suo padrino di Battesimo. Giunse però fino alla pena capitale per il rifiuto del Battesimo da parte di Sassoni, soprattutto in seguito al rifiuto di pagare le decime. Con la vittoria di Carlo sui Longobardi (774-787), con l'erezione della marca spagnola (795), con le vittorie sugli Avari (791-796) e con la sottomissione dei Sassoni, gran parte dell'occidente era un unico regno, cristiano, sotto un unico imperatore: l'universalità politico religiosa occidentale di fronte all'universalità politico religiosa orientale. Siamo nel fermento del **Medioevo, incentrato sul senso dell'universalità politico religiosa**, fino alle rivendicazioni delle particolarità comunali con Federico Barbarossa. Carlo Magno segna uno snodo della storia.

Carlo Magno, dopo aver suddiviso l'impero in ducati, contee, marchesati (**Feudalesimo!** Benefici e atto di vassallaggio, in un rapporto personale di fedeltà), preferendo però scegliersi dei vescovi o abati per ragioni politiche di ritorno del feudo dopo la morte, intenzionato come un profeta operativo di Dio a cristianizzare il mondo, da tutore della Chiesa organizzò il suo territorio sotto il profilo ecclesiastico, con solide amministrazioni; convocava Concili e li dirigeva; assicurò le decime al clero; favorì molto i lasciti a chiese e monasteri, sui quali comunque esercitava il dominio. In questo quadro avrebbe dovuto fiorire la vita religiosa e culturale: la Chiesa più interessata di favorire cultura, scienze e arte che di evangelizzazione. Emanò numerosi decreti. E ne verificava l'esecuzione con rigorosi e assidui controlli da parte dei "**missi**": un conte, un vescovo o un abate (espressione del potere spirituale e temporale dell'imperatore): esaminavano la condotta morale dei vescovi, preti e monaci, la loro amministrazione della giustizia; i laici venivano esaminati sulla conoscenza

del Credo e del Paternoster e sulla coscienza del dovere delle decime. Presso le chiese e i monasteri fece erigere scuole, da quelle elementari a quelle accademiche o seminari per religiosi e laici (cfr Schola palatina ad Aquisgrana o quella di Tours). Grande passione per la cultura (cfr Paolo Diacono e Alcuino). Monasteri come centri di formazione in campo economico, scientifico e artistico, e soprattutto attività di copisteria, senza la quale la letteratura antica sarebbe scomparsa. Il rinascimento carolingio era imperniato sull'imperatore: la sua morte segnò anche la morte della cultura.

Carlo salvò il papa dai Longobardi (ne aveva sposata la figlia di Desiderio Ermengarda e poi ripudiata) e dagli avversari del Papa che ne volevano la deposizione: di qui l'incoronazione a imperatore nel 800. Diritto dell'imperatore di confermare l'elezione del Papa; e il Papa eletto, prima della sua incoronazione doveva prestare giuramento di fedeltà all'imperatore. Ma spettava al Papa il diritto di incoronare l'imperatore. L'imperatore riconosce la potestà suprema del Papa in ambito dottrinale. Alcuino stesso gli aveva ricordato: "Papa a nemine iudicatur". Il Barbarossa fece riesumare le ossa e iniziò la venerazione a beato ad Aquisgrana. "Carlo fu un vero cristiano ... benché senza profonde radici" (Lortz p 226). A modo suo, precisiamo noi, e da imperatore che aveva bisogno di omologazione culturale religiosa per la stabilità del suo impero.

A questo punto abbiamo in mano tutte le carte per dare una giusta ermeneutica e conseguente valutazione del fenomeno del **Cesaropapismo ierocratico** (consacrati dal Papa dunque sacri!) che in Oriente aveva lunga data e il suo vertice in Giustiniano, e in Occidente ha la sua matrice in Costantino, e il suo sviluppo negli imperatori successivi, il suo compimento in Carlo Magno (benché lui non ne avesse piena consapevolezza: non intendeva calpestare i diritti della Chiesa, ma inserirli nello Stato per il bene della collettività), portato avanti, nel travaglio della storia complessa, dagli imperatori del Sacro Romano impero (di nazionalità germanica) fino all'epoca di papa Gregorio VII con il quale inizia la lotta delle investiture e la Teocrazia. Dal punto di vista storico va riconosciuto nel Cesaropapismo ierocratico, una sicura protezione della Chiesa ma anche una supremazia dell'imperatore sulla Chiesa tale da impedirle di svolgere con piena libertà il suo mandato di evangelizzare: è una Chiesa protetta e beneficiata, ma ingabbiata, anche se in una gabbia d'oro.

Caratteristica del Cesaropapismo ierocratico è l'abbinamento in una sola persona di **sacerdotium et imperium** (Religione e politica indistinti, in unità, compenstrate), con conseguenze imprevedibili e con problematiche nuove di difficile soluzione: quale rapporto

tra Rivelazione-Cristianesimo e mondo? La Chiesa riuscì a battezzare e cristianizzare la politica, la scienza, la civiltà oppure operò solo una spiritualizzazione troppo affrettata e troppo superficiale della realtà secolare che nell'evolversi si trasformò in secolarizzazione anche della realtà religiosa? Tutto ciò è stato causato dall'insufficiente distinzione delle due sfere, cioè una insufficiente libertà dell'ambito secolare e dell'ambito ecclesiastico privo della purezza religiosa (cfr Lortz p 167). D'altra parte, proprio grazie a una tale condizione storica, i popoli germani trovarono nella Chiesa, protetta dall'imperatore, una civiltà evoluta: lo spirito cristiano capace di sintesi delle varie dimensioni del vivere dell'uomo, aiutando l'uomo nel suo cammino verso l'eterno. Della sintesi positiva tra papato e impero sono espressione apologetica Bernardo, Francesco, Tommaso, Dante, gli architetti e ingegneri di cattedrali. Ma il messaggio faticava a diventare vita. Spesso era tradotto in precetti moralistici per convertiti in massa: messa e confessione obbligatorie.

Da queste premesse, e dalle vicende successive all'età carolingia, si intuisce il percorso che condurrà inevitabilmente alla **lotta per le investiture** e al conseguente fenomeno della **teocrazia** avviata da **papa Gregorio VII**.

La Chiesa tra gli scogli del dopo Carlo Magno: il secolo buio (150 anni circa)

Da Lodovico il Pio a Carlo il Grosso

Secondo la concezione giuridica germanica del regno, la proprietà dell'imperatore doveva essere spartita tra gli eredi. Il conseguente dissolvimento dell'unità politica risvegliò la coscienza del potere del Papa. Uno come papa **Niccolò I** (858-867), integerrimo, fu precursore di Gregorio VII e di Innocenzo III. Niccolò era convinto che il Papa era posto direttamente da Dio come amministratore dell'opera della redenzione sia in Occidente che in Oriente. Da nessuno giudicabile. Il Papa è al di sopra del potere politico (detenuto allora da un cristiano!). Alcuni metropolitani tuttavia reclamavano l'indipendenza del loro potere patriarcale. Ma anche i Vescovi temevano di essere schiavi del potere politico e di quello dei metropolitani: rivalutano il potere del Papa come giudice supremo cui potersi sempre appellare. Nel contempo il Papa era in contrasto con il patriarca di Costantinopoli, **Fozio** (858 ss).

La complessa e travagliata questione di Fozio: al patriarca di Costantinopoli Ignazio, figlio dell'imperatore Michele II, invisò però ad alcuni Vescovi e allo zio Barda Michele III l'ubriaco, cui rifiutò la comunione per vita immorale, costretto ad abdicare, fu contrapposto Fozio (che sarà amico di Cirillo e Metodio), laico, segretario di stato e comandante della guardia del corpo: in cinque giorni ricevette tutti gli ordini e fu consacrato vescovo dal vescovo di Siracusa Gregorio, già scomunicato da Ignazio che era sostenuto soprattutto dai monaci. Con i suoi sostenitori Ignazio scomunicò Fozio come usurpatore (859). A sua volta Fozio fece deporre nuovamente e scomunicò Ignazio, notificando la sua nomina a papa Niccolò I. Il Papa inviò due suoi legati per chiedere all'imperatore la restituzione dei diritti e dei possedimenti che Leone III aveva confiscati a Roma, come reazione alla scomunica nei confronti dell'iconoclastia: sottrasse territori dell'Illiria (il vicariato di Tessalonica), e confiscò patrimoni della Chiesa di Roma in Italia Meridionale e in Sicilia. I legati però oltrepassarono il loro mandato e pronunciarono la sentenza che si era riservata il Papa al suo discernimento conseguente ai dati reperiti, in favore di Fozio. I sostenitori di Ignazio inviarono un rapporto a Roma. Il Papa decretò destituiti i suoi legati dei loro poteri e anche Fozio della sua dignità ecclesiastica, mentre ordinava il ripristino di Ignazio. Ma la corte appoggiava Fozio. Nel frattempo i Bulgari passarono con Roma. Bisanzio si ribellò. Fozio si incattivì contro i missionari in Bulgaria e contro la disciplina occidentale introdotta in Bulgaria: il digiuno al sabato, l'uso dei latticini nella prima settimana di Quaresima, il celibato ecclesiastico; anche contro la teologia occidentale circa la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio

(senza comunque aggiungere la terminologia "Filioque"). In un sinodo (867) fece deporre come "eretico e devastatore della vigna del Signore" Niccolò I. Ma il nuovo imperatore Basilio I, fatto assassinare Michele III, depose Fozio e ripristinò Ignazio, riaprendo le relazioni con Roma. Nell'ottavo concilio ecumenico di Costantinopoli (869-70), Fozio fu condannato e scomunicato come "intruso e nuovo Dioscuro"; i suoi sostenitori furono scomunicati e preti da lui ordinati ridotti allo stato laicale. Ma dopo la morte di Ignazio, Fozio ritornò per la seconda volta sul trono del patriarcato di Costantinopoli. Papa Giovanni VIII che aveva bisogno dei Bizantini contro i Saraceni (avevano saccheggiato e devastato Roma nel 846), cercò una mediazione. Mandò due legati per richiedere di rinunciare alla giurisdizione sui Bulgari. In un sinodo del 879-90 Fozio si guadagnò il consenso dei legati papali che lo riconobbero legittimo patriarca, ripudiando il sinodo del 869-70; rinnovò il Simbolo Niceno Costantinopolitano, condannando ogni omissione e ogni aggiunta (Filioque). Il re dei Bulgari si consegnò a Bisanzio. L'imperatore Leone VI per antipatia personale e per motivi politici depose Fozio, suo vecchio maestro, relegandolo in un monastero dove morì (892), mentre conferì la dignità di patriarca a suo fratello di 16 anni. Fozio fu venerato dai sostenitori come santo.

Niccolò I, che aveva chiarito il suo compito di primato dottrinale ma anche giurisdizionale, ebbe come avversari l'arcivescovo di Reims Incmaro che mirava all'indipendenza, assieme al vescovo metropolitano di Colonia e a quello di Treviri, i quali riuscirono a convogliare l'opposizione dei Franchi complice l'imperatore Lodovico II al fine di far deporre il Papa. Il Papa fece capire a Incmaro che "tutte le questioni di una certa importanza sono di competenza del Papa" (sono di questo periodo le **decretali dello Pseudo Isidoro**, con molti articoli non autentici come la falsificazione delle promesse di Quercy fatte da Pipino e la donazione di Costantino: in vista di difendere i Vescovi dalle sopraffazioni dei principi e dei metropolitani queste decretali stabiliscono che i Vescovi ricevono l'ufficio episcopale direttamente da Dio. Gli affari dei Vescovi vengono trattati solo nei sinodi e questi sono validi solo se convocati dal Papa. Solo il Papa, capo della Chiesa e del mondo, è giudice supremo. Ne consegue un rafforzamento del potere primaziale del Papa). Queste decretali erano comunque in sintonia con il pensiero di Niccolò I.

La Chiesa tra gli scogli del secolo buio: fino a Ottone I

Dopo la morte di Niccolò I (867) la serie dei papi è infinita e di scarso valore, tranne Adriano II e Giovanni VIII. Torbidi interni, discordie tra famiglie patrizie di Roma, e nemici esterni, come i Saraceni, rendono la situazione ingovernabile. Giovanni VIII incoronò Carlo il Calvo, ormai vecchio, che lui stesso aveva scelto come imperatore, al posto di Carlomanno. Divenuto imperatore Carlomanno, papa Giovanni VIII, assediato dai Saraceni, dopo aver subito la prigionia, andò in esilio nel regno franco occidentale e, subendo l'opposizione dell'arcivescovo di Milano, si avvicinò all'impero d'Oriente, accettando la riabilitazione di Fozio. Già vecchio morì avvelenato dai parenti o con il capo frantumato con un martello. Con la sua morte inizia il "**saeculum obscurum**".

Dalla morte di Giovanni VIII (882) fino a Leone IX (1049) ci furono 44 Papi, di cui 20 tra la morte di Giovanni VIII e l'avvento di Ottone. Normanni, Saraceni e Ungheresi e Danesi compivano enormi devastazioni; disordini nella morale, nella amministrazione e nel diritto. Confische dei beni della Chiesa e dei monasteri. Soppressione di vescovadi occupati dai laici. Tra il clero dilagava ignoranza, simonia immoralità. Il papato ricco di possedimenti divenne oggetto di cupidigie delle famiglie della nobiltà che riuscirono a mettere sul trono papale i loro favoriti, i loro familiari. Papi spodestano altri papi incarcerandoli, a loro volta rinchiusi in carcere.

Nel 896 viene deposto Bonifacio VI, successore di Formoso, per indegnità, dopo 15 giorni. Stefano VI tiene il "sinodo del cadavere", dove fa condannare Formoso (891-896), dopo averne esumato il cadavere e poi gettato nel Tevere. Ma Stefano finisce in prigionia. Papa Sergio III (fece ricostruire la Basilica Lateranense crollata durante il precedente pontificato) fa strangolare in carcere i due predecessori (Bonifacio VI e Stefano VI). Tra le famiglie potenti prevale quella dei Teofilatto con la moglie Teodora e le sue figlie Marozia e Teodora: il dominio fu delle donne (di qui anche la leggenda della papessa Giovanna: per indicare il dominio delle donne). Marozia con il suo secondo marito fece morire in carcere papa Giovanni X (914-928) e impose suo figlio, nato da Sergio III, con il nome di Giovanni XI (criticato da Flodoardo di Reims perché "senza potenza, privo di splendore, si è occupato soltanto di cose spirituali"). Fu il periodo del dominio di Alberico da Spoleto, figlio di Marozia, nato da un precedente matrimonio: scacciò il terzo marito di sua madre, il re Ugo; imprigionò Marozia e suo figlio Giovanni XI. Governò per 22 anni. Gli altri 4 Papi dipendevano da lui, che introdusse la riforma cluniacense. Sul letto di morte (954) destinò a suo figlio di 17 anni la sede pontificia non appena vacante: Giovanni XII, dedito alla caccia, alle gozzoviglie, alle donne. Ma proprio lui, oppresso da Berengario che dominava l'Italia

settentrionale, si appellò ad **Ottone I** (già chiamato in Italia dalla vedova di Berengario Adelaide, rinchiusa sulla rocca del Garda), incoronato da Giovanni XII, deposto subito dopo, morendo nel 964 dopo aver “trascorso tutta la sua vita nella lussuria e nella vanità”. Regnava il disordine, con il prevalere del diritto del più forte; rapine, faide. Molti monasteri estinti. I libri erano merce rara.

La Chiesa tra gli scogli della storia sotto gli Ottoni

Con Ottone I vi è un cambiamento radicale. I vescovi collaboravano con l'imperatore. Si risvegliarono i centri monastici: San Gallo, Cluny, Nilo, Romualdo. Purtroppo a Roma dominavano le famiglie nobili. Solo con Enrico III (metà dell'XI secolo) cessarono le prepotenze delle famiglie nobili romane: almeno apparentemente, poiché di fatto proseguirà con Bonifacio VIII e i Papi del Rinascimento. Sotto gli Ottoni: Sant'Adalberto in Boemia e Prussia; Stefano il santo di Ungheria; Vladimiro per la Russia. Ma il cristianesimo mise radici profonde solo in pochi e poco alla volta: conviveva con riti e costumi pagani e superstizioni.

Da questo momento la Germania guida l'occidente e il Papato (dal 936 al 1056); seguirà il periodo francese. Il rapporto con il Papato ripete quello di Carlo Magno, ma un intreccio di forze subalterne, che lo condizionavano, faceva instaurare un sistema feudale ereditario. Di fronte alle forze centrifughe dei principi laici Ottone rinforzò il potere dei Vescovi mediante l'**investitura** : i beni ritornavano all'imperatore alla morte del Vescovo: pericoli di simonia. Ottone nominava i vescovi, conferendo loro l'ufficio religioso, consegnando loro il pastorale. Li rendeva principi sovrani a servizio dello Stato. E disponeva pure del Papato come dell'episcopato tedesco. L'elezione del Papa doveva essere ratificata dall'imperatore e gli uffici ecclesiastici dovevano essere controllati da lui: **Privilegium Ottonianum** (962: conferma anche le donazioni di Pipino e Carlo, ampliandole). Dopo la deposizione di Giovanni XII fece eleggere papa uno dei suoi: Leone VIII. Il Papa vedeva nell'imperatore il suo difensore. L'imperatore si sentiva il sovrano anche dello stato della Chiesa e del Papa. Il Papa però si ribellò. L'imperatore lo processò per le sue scelleratezze morali. I Romani elessero Giovanni XIII legato alla famiglia dei Crescenzi, alla presenza dei legati imperiali, ma avversato dal partito romano-nazionale che lo riteneva un servo dell'imperatore. Morto Ottone (a soli 61 anni nel 973), scoppiarono nuovamente i disordini. Il Papa fu deposto, incarcerato e strangolato dal suo successore, Bonifacio VII, il quale dopo poche settimane portò via con sé il tesoro di San Pietro a Costantinopoli. Il successore, Benedetto VII combatté la simonia e introdusse la riforma cluniacense. Alla morte di Ottone II (983) tornò a Roma

Bonifacio VII che fece prigioniero papa Giovanni XIV relegandolo nel Castel sant'Angelo dove morì di fame. Ma poi egli stesso fu ucciso in un tumulto. Roma era dominata da Giovanni Crescenzo che fece papa Giovanni XV. Intervenne però Ottone III uscito di minore età: rinnovò la formula della *renovatio imperii romanorum*: signore di Roma come feudatario di Pietro. Creò il primo papa tedesco: Gregorio V (996-999) che si prodigò per la riforma, ma fu allontanato da Crescenzo, e fu proclamato un antipapa nel greco Giovanni XVI. Ottone ricondusse papa Gregorio al suo posto, decapitò Crescenzo, mutilò e mise in carcere l'antipapa. A Gregorio successe il precettore di Ottone, il francese Silvestro II (999-1003: la leggenda di mille non più mille!). Papa Silvestro fonda la sede metropolitana di Estergom in Ungheria, facendo battezzare il re Stefano. Con Ottone III l'impero era *Romanum et Christianum*, lui *Servus Apostolorum*; dona al Papa otto contee della pentapoli, biasima i Papi precedenti come dilapidatori. Ha coscienza di essere superiore al Papa, quello che lui ha scelto da suo precettore. Muore a soli 22 anni nel 1002, seguito dal suo Papa. Gli imperatori successivi: Enrico II e Corrado. Roma sotto il dominio dei Crescenzi e dei signori di Tuscolo. I Tuscolo portano sulla sede papale tre membri laici della loro famiglia: Benedetto IX, Silvestro III (che poi rinunciò), Gregorio VI: dunque tre papi in contemporanea. A diversità di Roma, in Francia si era sviluppata una vita religiosa fervente sotto **Enrico II**: assieme a papa Benedetto VIII favorì la riforma della Chiesa sulla linea di Cluny e nel 1022 organizzò un sinodo per la riforma del clero, il quale protestò essendo quasi tutto sposato. Enrico II definì legge il celibato dei preti. Nel sinodo di Asquisgrana (1027) fu proclamata la Tregua di Dio aprendo la strada ai cavalieri per un ideale religioso.

Enrico III (1039-1056), devoto alla Chiesa, incrementò lo spirito cluniacense. Depose i tre papi, e fece eleggere Clemente II, proposto dall'abate di Cluny Odillo. Si fece proclamare *Patricius Romanorum*. Si riservò il diritto di decidere in definitiva l'elezione del Papa. Tra di essi **Leone IX** che rafforzò il suo potere di papa tenendo sinodi e consacrando monasteri e chiese e tenendo relazioni con i cluniacensi Pierdamiano e Ugo, e combattendo simonia e concubinato. Lasciò libertà di azione ai Papi. Sotto papa Leone IX accadde lo **scisma d'oriente** (1054), estrema espressione dello straniamento tra Oriente e Occidente cristiani. Si erano radicate ormai forme diverse di vita ecclesiastica, liturgica e teologica. L'Oriente affermava di possedere lui solo la tradizione apostolica pura; voleva l'esercizio collegiale del potere nella Chiesa mediante i cinque patriarchi della Chiesa antica, mentre Roma proseguiva nella linea del primato. Ben due patriarchi negli anni 1000 cancellarono il nome del Papa dai dittici (= elenco di tutti battezzati per i quali pregare durante la Messa). A Costantinopoli era

patriarca il veemente e focoso, ambizioso e scaltro, **Michele Cerulario** (1043-1058), il quale fece confiscare i monasteri dei Latini e chiudere a Costantinopoli le chiese dei Latini. Attraverso l'arcivescovo Leone di Acrida in Bulgaria attaccò con una lettera inviata al vescovo di Trani gli occidentali Latini "mezzo giudei e mezzo pagani, perché osservavano il precetto degli azzimi (Costantino IX Monomaco sosteneva che l'ostia con pane azzimo non è consacrata e la calpestò), il digiuno sabbatico di Quaresima, mangiavano carne di animali soffocati e in Quaresima omettevano il canto dell'alleluia e imponevano il celibato". Il Papa respinse le accuse attraverso il suo segretario di Stato l'impulsivo cardinale **Umberto da Silvacandida**. Già nel suo "dialogus" dell'autunno del 1053 dichiarò adulterio e eresia nicolaista il matrimonio degli ecclesiastici; accusò i Greci di macedonianismo perché avevano tolto dal Credo il Filioque e li minacciò di scomunica. Non trovando risposta da Cerulario che gli negava i privilegi di legato e gli aizzava contro il popolo vietando ai legati la celebrazione della Messa, Umberto, che non mancava di arroganza, sicuro che papa Leone IX avrebbe fatto altrettanto, benché nel frattempo fosse morto, il 16 luglio 1054 depose sull'altare della Hagia Sofia la **bolla di scomunica** da lui redatta in termini estremamente aspri davanti al clero e al popolo. In risposta, Cerulario in un sinodo anatematizzò i Latini. L'ostilità si radicalizzò anche in seguito alle crociate.

Da notare in questo periodo la **fondazione di Cluny**, nel 910, per opera dall'abate Bernone, in piena decadenza della vita monastica. Cluny divenne centro propulsore della nuova cristianità, sotto la guida dell'abate di Cluny (Es Bernone, Odo, Odilo, Ugo: con i cinque successori di Bernone, gli abati coprirono 200 anni!) che aveva giurisdizione sugli abati di tutti gli altri 3000 monasteri. In tal modo Cluny aveva rafforzato la centralizzazione della vita monastica che in ogni dove gli doveva obbedienza; si costituì una sua chiesa privata, prendendo il posto dei feudatari. Vi facevano riferimento conti e re, con donazioni e richieste di preghiere: era la più significativa autorità morale (al punto che anche il Clero, ritenuto alquanto difettoso, era giudicato sui parametri della spiritualità clunyacense).

Grazie a Cluny si assistette ad una vera e propria rinascita della Liturgia: la Liturgia delle Ore si raddoppiò rispetto a quella sostenuta da Benedetto; le preci prescritte anche durante le poche ore di lavoro (date le donazioni infinite, i monaci non avevano bisogno di lavoro, se non marginale); chiese abbaziali immense: Cluny con cinque navate, due navate trasversali, 5 cappelle raggruppate attorno all'abside: la chiesa più grande del mondo. Tantissime messe di suffragio: giustificazione mediante le opere? Dal secolo XIII la disciplina si svigorì in tutti i monasteri e anche a Cluny, che si consegnò alla protezione del re di Francia,

Luigi IX, divenendo una delle maggiori commende con abati commendatari, di cui poi famosi furono Richelieu e Mazzarino (ufficio ecclesiastico con intenti puramente economici).

Vi si aggiungano il **monastero di Gorze** vicino a Metz, che riforma il monachesimo imperiale, cioè il monachesimo delle grandi abbazie dell'alta nobiltà dell'impero; san Romualdo fondatore dell'eremo di **Camaldoli**, trasformato con san Pier Damiani in ordine dei Camaldolesi; l'Ordine dei **Vallombrosiani**; dei **Certosini** di san Bruno. In tutti questi Ordini aumenta eccessivamente il numero dei monaci-sacerdoti (clericalizzazione, per cui si ampliano i cori delle cattedrali romaniche); oltre a loro erano importanti i conversi (entrati in monastero da giovani adulti rispetto al monachus oblati che era stato offerto dai genitori fin da bambino).

Molto significativi erano i pellegrinaggi (con gli ospizi); si sviluppò il culto delle immagini sacre. Le **messe**, tante di suffragio, finalizzate a liberare dal Purgatorio e salvarsi l'anima: ne hanno un grosso beneficio anche i monasteri con la loro celebrazione di messe, molto frequentate. Messe per la loro efficacia e fede nella presenza reale di Cristo (negata da Berengario di Tours), trascurando tutti gli altri aspetti. Per evidenziare la realtà della presenza di Cristo, quasi materiale, si incominciò l'elevazione del pane e del calice, come pure la adorazione, e l'inginocchiarsi alla consacrazione e alla comunione. Si sviluppò la celebrazione del sacramento della Penitenza, strettamente collegata ai pellegrinaggi e alla Messa. Penitenza adattata ai tempi dagli Iro-Scozzesi: la penitenza canonica era diventata impossibile: era adatta solo per chi viveva in monastero, anche perché era una sola volta e doveva rinunciare alle relazioni matrimoniali. Confessione e riconciliazione nello stesso atto fin dall'anno 1000. Obbligo per tutti i peccati mortali. Dal Concilio Lateranense IV (1215) confessione annuale. Penitenza tariffata: materializzazione del peccato; la morale era casistica, la penitenza divenne riparazione e soddisfazione. Molti non ce la facevano. Sostituivano la penitenza con messe o con denaro a facendosi sostituire dai monaci (penitenza sostitutiva, abolita da Gregorio VII). Il numero dei sacramenti era ancora vago: lo si riteneva anche la consacrazione dei religiosi o la lavanda dei piedi.